I LUPI DI SAVOJA LETTERA DEL SIGNOR GIULIO PHILIPPE

Jules Philippe

I LUPI DI SAVOJA

LETTERA

DEL

SIGNOR GIULIO PHILIPPE

TRADOTTA DAL FRANCESE

FIRENZE,
TIPOGRAFIA DI G. BARBÈRA
Via Faenza, N° 66
1868

I.

Il giorno 4 dicembre 1867 una voce autorevole, che la Francia è avvezza ad applaudire, pronunziava nell'Assemblea Legislativa queste incresciose parole:

« De tout temps la Maison de Savoie s'est distinguée par son énergie, sa grande ambition et son peu de scrupules (*Rires*). Si une Maison répugnante a plus vite abandonné la France, quand'elle y trouvait son intérêt, c'est la Maison de Savoie. »

E poco dopo la stessa voce prorompeva in quest'altro detto:

« Le Palais Pitti est fait pour les Médicis, mais non pour le Loups de Savoie. »

Questa voce, o Signore, fu la vostra. Io non so chi sien coloro che all'udire tali detti abbiano riso; per me so che dopo aver letto tali parole, mi sentii correre un brivido per le vene, e dissi fra me, che se avessi avuto l'onore di sedere fra i deputati

della Savoia, avrei energicamente protestato contro siffatte allegazioni.

Io non sono un monarchico *quand-même;* nulla ho da aspettarmi dall' attuale rappresentante della Casa di Savoia, alla quale il mio paese non è più soggetto; ma per lunghi secoli la storia di quella Casa fu la storia nostra. Il suo picciolo Stato divenuto grande fu dalle nostre braccia fabbricato, e da' nostri petti difeso. Non vi spiaccia dunque che il culto delle patrie ricordanze ci muova a difendere quello Stato, quando per esso l'ingiustizia varca ogni confine. L'uomo costituito negl' infimi gradi della società ha il diritto di chiamarsi tocco dall' ingiustizia, quando si senta ferito in ciò che i suoi sentimenti hanno di più patriottico e di più intimo. Questa è l'unica ragione che io debbo addurre per farmi lecito di rivolgervi pubblicamente questa protesta

E anzitutto mi si conceda il significarvi lo stupore onde fui compreso nell' udire dalla vostra bocca le parole cui sono per rispondere. — Si domandava come non abbiate pensato all' importanza loro, ed al peso che sarebbe loro aggiunto dall' autorità dell' uomo che le profferiva. Vorrei poterle considerare come ciancie sfuggite nel calore della parola, o come uno di quei discorsi in cui prevalga la commozione esagerata del momento Ma l' indole

vostra grave e seria rimovendo ogni sospetto di soverchio impeto, mi è forza conchiudere che parlaste veramente per dire ciò che avevate in animo. Come dunque avvenne che tali malaugurate frasi vi sieno venute sulle labbra, d' onde finora non uscirono che discorsi misurati e parlamentari? Come avvenne? Dirollo io all' eminento storico della Francia moderna? Certo voi cedeste alla vecchia consuetudine e all' inveterato pregiudizio di molti storici, di raffigurare la Casa di Savoia quasi fosse stata eternamente preda di smodate ambizioni, e pronta ad ogni fellonia per afferrare la meta. Vecchio costume de' panegiristi de' Reali di Francia; frase rettorica adoperata dagli adulatori del *gran Re* per meritar le briciole de' suoi regi deschi. Ad ogni modo voi vi portaste mallevadore della colpa, ed a voi debbo rispondere, non senza protestare del mio rispetto per la vostra età, pel vostro ingegno, e se volete, anche per la vostra franchezza.

Diceste in primo luogo che la Casa di Savoia si distinse per energia, accorgimento ed ambizione.

Rispetto all' accorgimento ed all' energia, non ci sarebbe nulla da rispondere in qualsivoglia altra circostanza, imperocchè non avreste così fatto che un giusto elogio delle eminenti qualità dei Principi di Savoia.

Ambizione! In verità ch' io sarei tentato di pas-

sare in silenzio questo capo d'accusa, non conoscendo Casa regnante che non abbia più o meno patito il solletico dell'ambizione. Ne vedemmo di tali che senza portar corona, furono da quel demonio posseduti; e voi, o Signore, ne avrete conosciuto più d'uno nella vostra lunga carriera d'uomo di Stato.

Ma siccome voi aveste in animo di colorire l'ambizione, l'energia e l'accorgimento dei Principi di Savoia, in modo da farli segno alla pubblica riprovazione, mi proverò nel corso di questa lettera a dimostrare, che niuna di queste tre cose fu quale ce la voleste dipingere; e vi fornirò le prove che l'ambizione di Vittorio Emanuele II, cui largiste il titolo di *malheureux*, e chiamaste *loup de Savoie*, sotto colore di compatirlo, differisce da quella degli avi suoi, e che fu più inappuntabile di qualsiasi altra ambizione. Ma voi aggiungeste, che la Casa di Savoia ebbe sempre *peu de scrupules*. E qui è l'ingiuria, che tra uomini privati basterebbe forse a provocare un duello; ma Vittorio Emanuele non essendo uomo privato, non c'è nulla a temere. Se aveste parlato a questa guisa di alcuno de' vostri colleghi, che potrei nominarvi, avreste corso pericolo di venire a zuffa. Tuttavia, nel caso presente, comecchè abbiate abusato della libertà della ringhiera ed oltrepassato i limiti d'una civil discus-

sione, vi proverò che avete errato, frase assai mite, dovete voi stesso convenirne, rispetto a quelle da voi adoperate.

Voi sapete in qual modo la Casa di Savoia pose piede in Italia. Uno de' suoi primi fondatori, possessore dapprima d'una piccola contea nella Moriana, sposò una contessa i cui dominii giungevano alle Alpi al di là del Moncenisio, e n'ebbe in dote parecchie signorie del Piemonte; ciò fu nel 1045. Poco a poco il piccolo Stato ingrossò da' due lati del monte, e i Conti di Savoia, a cavallo delle Alpi, trovaronsi signori d'una posizione formidabile che fece spesso la loro sventura, ma che ad un tempo portò la loro famiglia a quel grado cui ella è giunta — Chi ebbero essi per vicini questi signorotti delle Alpi? Due grossi signori, ai quali avrebbero potuto anch'essi dare il nome di lupi, perciocchè ebbero spesso a provarne gli acuti morsi, l'Imperatore d'Alemagna e il Re di Francia.

Da un lato l'Impero Germanico desiderando assoggettarsi l'intera Italia, creando e disfacendo regni, guerreggiando repubbliche o da esse guerreggiato; lottando anche contro i Papi — come son cambiati i tempi! — sconvolgendo in una parola questa povera Penisola per istabilirvi la loro signoria. — Dall'altro, il Re di Francia, nemico naturale d'Alemagna, cercando controbilanciare la possanza del-

l'Imperatore, ed a tal fine intervenendo nelle quistioni di successione, afferrando il menomo pretesto per opporsi ad una preponderanza troppo decisa del suo rivale.

Che accadeva allora di questo povero reattino posto fra queste due aquile? Egli era senz'altro schiacciato o dall'una o dall'altra. Posto in mezzo a due campi nemici, trovavasi nell'alternativa di essere rovesciato dai Tedeschi o dai Francesi, che cercassero di raggiungersi per darsi battaglia; e bisogna dire che le schiere del Re Cristianissimo non furono mai la mano pronta a calpestare il reattino. L'Italia settentrionale colle sue immense pianure era naturalmente destinata a servire di campo chiuso ai combattenti, e la Francia era sempre la prima a sceglierа il terreno. Ah! voi aveste ragione di dire, o Signore, che ci volle molta energia ed accorgimento nei Principi di Savoia per cavarsi di mezzo a quel parapiglia d'ambizioni che si urtano sulle Alpi! E senza quest'energia e quest'accorgimento, egli è probabile che in capo a dugento o trecent'anni il nome loro non si sarebbe più trovato sulla carta d'Europa, ed allora che sarebb'ella divenuta quella politica di equilibrio che oggi tanto vantate? Date nel medio evo le Alpi alla Francia, il Piemonte all'Alemagna, e ditemi che cosa sarebbe avvenuto in Europa. La sola legge della gra-

titudine dovrebbe temperare oggi la vostra ira, perciocchè i Principi di Savoia altro non fecero per parecchi secoli che lavorare in favore della vostra idea prediletta. Recatevi a mente tutti gli sforzi che questi *lupi di Savoia* dovettero fare per resistere alla valanga che non cessava di minacciarli. Voi rimproverate loro d'essersi gittati ora a dritta ed ora a manca, ma questi poveretti non poteano gittarsi ad una volta da' due lati! L'ubiquità in politica non è guari possibile pei re e pe' loro eserciti; può darsi per gli uomini di Stato: ma di ciò, come di tante altre cose, voi la sapete più lunga di me. Il Principe di Savoia trovava egli più sicurtà in Francia?: e s'accostava al Re; trovava più sicurtà d'esser meno maltrattato in Italia?: e teneva le parti dell'Imperatore. E davvero avea ragione; nè credo che in tali occorrenze ci fosse luogo a scrupoli; ci è forse chi rimproveri ad un uomo posto fra la vita e la morte, lo scegliere la via che può salvarlo? Ma talvolta questo divoratore di troni volle avere ciò che voi chiamaste scrupoli, e mal glie n'incolse, affè, ch'ei fu al tutto spodestato a dritta e a manca delle Alpi: ne recherò or ora due calzanti esempi.

Ora, se malgrado tutte le percosse che sostennero, i Principi di Savoia poterono conservare ed ampliare i loro Stati, tornerebbero opportuni i

vostri rimproveri. Essi fecero prova di somma energia e di sommo accorgimento, come diceste, stettero saldi fra i due *mostri* che volevano divorarli; e questi finirono per capire, non ismettendo punto la loro cupidigia, esser meglio che gli Stati di Savoia rimanessero a' loro Principi, che vederli entrare nel dominio di un avversario.

Un po' per guerre sostenute, un po' per maritaggi, e spesso per doni o cambi, Casa Savoia conquistò un dominio; la sua *ambizione* fu spesso soddisfatta da coloro stessi che avrebbero desiderato piuttosto ingoiarla.

Singolare fenomeno che si può soltanto spiegare colla posizione strategica del paese de' *lupi di Savoia*.

Non voglio dire con ciò che i Principi Savoiardi non abbiano avuto anch' essi le loro traversie; sono uomini anch' essi.

I nostri fecero come i loro confratelli monarchi, cioè ebbero anch' essi molti difetti comuni al loro tempo, ma tra ciò e l'aver meritato il gastigo di venir tacciati di ambiziosi snaturati, corre divario; e se stati fossero così perversi, che l'odio degli uomini dovesse tener loro dietro e ad ogni costo, come spieghereste voi che re di Francia, imperatori di Lamagna ed altri potenti abbiano in ogni tempo ambito l'onore d'imparentarsi alla casa loro?

Luigi il Grosso nel 1115, Luigi XI nel 1451, Carlo d'Orléans padre di Francesco nel 1488, il Delfino Luigi nel 1497, il Conte di Provenza (Luigi XVIII) nel 1771, il Conte d'Artois (Carlo X) nel 1775, e ai nostri giorni il Principe Napoleone, sposarono principesse di Savoia.

Amedeo VI nel 1355, Amedeo VII nel 1377, Amedeo IX nel 1442, Filippo II nel 1472, Emanuele Filiberto nel 1559, Vittorio Amedeo I nel 1618, Tommaso nel 1625, Carlo Emanuele II nel 1663, Vittorio Amedeo II nel 1684, Carlo Emanuele IV nel 1775 sposarono principesse di Francia. Non parlerò dei rami di Némours e di Soissons che vissero in mezzo a principi di sangue francese.

Quattordici principesse di Savoia entrarono nella Casa di Francia, e non furono le men chiare fra le borboniche donne; e diciotto principesse di Francia entrarono in quella di Savoia.

Ma voi direte che, in fatto di maritaggi, la ragion di Stato induce a fare molte cose; è vero, ed anche a questo riguardo voi siete più in grado di me per dettar sentenze. Ma siami pur lecito l'asserire che figlie di re non debbono sotto qualsiasi pretesto sposare uomini senza scrupoli, uomini.. voglio dire, re da nulla.

Oltre a queste alleanze con imperatori e re, la Casa di Savoia avrebbe avuto ancora altre ragioni

per essere meglio apprezzata, assendochè in molte circostanze l'opera sua per comporre i litigi dei re fra loro preservò spesso l'Europa da grandi calamità e troncò in sul nascere molte guerre. Non si sa egli che contuttociò non è stata gran fatto risparmiata, essa che viene accusata di avere ingannato altrui? E qual fu spesso verso di lei la condotta de' suoi possenti vicini? Esaminiamo ora se gittandosi a vicenda nelle braccia dell'uno o dell'altro non abbe le sue buone ragioni per farlo. Permettetemi a questo punto di ricordare alcuni esempi, che parmi potranno provare, meglio che generiche considerazioni, che, accusandola in modo così assoluto, voi avete oltrepassato la verità

Raccogliamo rapidamente alcuni fatti nella Storia di Savoia.

II.

I *principi lupi* una volta stabiliti sulle Alpi, poterono esattamente prevedere i colpi che sarebbero toccati ai loro discendenti; e quali furono in sul cominciare della loro esistenza le cagioni delle loro più gravi contese coi potenti vicini? Il possesso delle loro terre; Francia e Lamagna vogliono insignorirsene.

Dal 1092 al 1103 l'imperatore Corrado, figlio

d'Enrico IV e di Berta di Savoia, dichiara guerra al conte Umberto II per rivendicare il retaggio di Adelaida di Susa che aveva dato a Casa di Savoia i primi possedimenti in Piemonte; Umberto II è spodestato delle sue contee italiane per molti anni. Nel 1136 il re di Francia Luigi il Grosso, sposo alla sorella del conte Amedeo III, disegna d'impadronirsi degli Stati di suo cognato, pretestando che privo fosse di posterità. Per fortuna la morte del re troncò questo disegno, ed Amedeo III ebbe un figlio.

Or bene, che direte voi, Signor mio, di questi esordi? Ecco la Casa di Savoia uscita appena di culla, esposta agli assalti de'suoi due vicini che voglion distruggerla senz'altra forma di processo.

Chi è dunque primo a mostrarsi poco tenero degli scrupoli? Proseguiamo. Quando la Casa di Savoia s'accorse degli ambiziosi maneggi dei re di Francia a suo danno, fatta più libera in Italia, si volse momentaneamente di là dall'Alpi, e s'inframmise di forza a tutti i grandi eventi che turbarono la Penisola. V'acquistò terre, mentrechè dalla Savoia ella dovette lottare contro i Delfini, scolte avanzate dei re di Francia.

Il conte Pietro (1263-1268) tuttavia s' allargò verso la Svizzera. Poi nel 1295, Amedeo V avendo dato ciò che possedeva in Piemonte in appannaggio

al nipote Filippo, dovette accostarsi a Francia, alla quale rese più d'un servigio. E come ne fu rimunerato? Coi tentativi poco *scrupolosi* del Delfino, il quale, possedendo già il Faucigny, volea rapirgli il rimanente de' suoi Stati!

Amedeo VI firmò a Parigi nel 1355 un trattato con quest' ambizioso vicino, al quale fu costretto di abbandonare quanto possedeva nel Delfinato e nel Viennese, per averne il Faucigny ed il paese di Gex.

Più tardi, sotto i fortunosi regni d' Amedeo IX e di Filiberto I (1465-1482), che fece Luigi XI? La sorella di questo re fu tutrice di suo marito Amedeo IX, indebolito per cagione di malattia, e poscia del figlio Filiberto; la reggenza le fu lungamente contrastata da' suoi cognati che temevano gl' influssi francesi. Luigi XI protesse la sorella fino a che non passò di vita (1478), dopo di che non badò a fare suo pro dei dissesti cagionati in Savoia da questa morte; preparò dissidi fra i principi, e lacerando con intestine lotte il nostro paese (Sismondi stesso lo disse), sperò così riunire gli Stati della Casa di Savoia alla Francia.

Alla morte di Filiberto (1482) che fec' egli? Ritenne il nuovo duca Carlo I a Parigi, dichiarossi suo tutore, e dispose del ducato come se gli appartenesse: la morte non gli diede tempo di condurre a fine l'impresa; dopo di che egli ebbe forse scrupoli troppi!

E sotto il regno di Carlo III? Questo povero duca, debole, senza alleati, che si fece entrare nella lega di Cambray ordita contro Venezia, ricusò poscia (1511-1512) di entrare in un'altra lega formata contro Luigi XII

Sapete che cosa gli accadde? Come per l'asino della favola, si gridò da tutte parti: Dàlli! dàlli!

Nel 1515 Francesco I s'avvia alla conquista del Milanese; Carlo III vuole starsi neutrale, e lo si opprime da tutti i lati d'armi e d'armati.

Nel 1520 Carlo V è imperatore, e si svolge indi una serie di eventi terribili che aveano origine nella rivalità di questo illustre monarca con Francesco I. A quell'epoca Carlo III era imparentato con tutti i gran potentati d'Europa; Francesco I era suo nipote; Carlo V eragli congiunto per la principessa Margherita zia del grande imperatore, e Papa Leon X avea fatto sposare una sorella di Carlo III a suo fratello Giuliano De' Medici. Si crederà forse che tali alte alleanze sieno per salvare l'infelice duca: niente affatto; gli *scrupoli* degli uomini di stato vi si opponevano! Carlo III tenta invano di rimanere ancora neutrale: la sua posizione strategica lo costringe a dar passo ora all'uno ora all'altro dei belligeranti, i cui eserciti non vengon di certo a seminare i campi de' suoi sudditi. Posto fra queste due tigri, cerca di salvare la pelle, e l'uno e l'altro glie

la toghe. Persino i Turchi danno mano all'impresa, e s'appropriano la città di Nizza.

Finalmente ei muore spogliato in tutto de' suoi Stati, e senza avere avuto altra ambizione tranne quella di conservare ciò che i suoi antenati aveangli lasciato. Oh invero uomini poco scrupolosi questi Principi di Savoia!

Il successore di Carlo III Emanuel Filiberto, il vincitore di San Quintino, riacquistò gli Stati perduti, e non so che se gli possa imputare a delitto un così giusto disegno.

Voi vedete dunque, Signor mio, da questi pochi fatti ch'io scelsi fra i mille, che la Casa di Savoia, giunta a mezzo del suo cammino, non ebbe sempre a lodarsi del procedere de' suoi vicini; e voi non vorreste che la storia le facesse onore dell'accorgimento, ch'ella seppe usare nella seconda metà infino al presente?

Ma bisognerebbe che i Principi di Savoia fossero stati ciò che certa gente volle mostrare i Savoiardi, cioè dei *cretini*, per non aver cercato di premunirsi in avvenire contro l'invidia dei vicini, per non aver procacciato essi pure di crearsi frontiere naturali: il passato avea dato loro severe lezioni, e ne profittarono. Hanno fatto male? Non pare.

Con Emanuele Filiberto i Principi di Savoia cominciarono veramente ad avere una parte notabile nelle

cose di Europa. In que' tempi di straordinarie perturbazioni, in cui ogni anno sorgevano conflitti giganteschi fra le grandi potenze, poco scrupolose tra loro, i nostri principi mostraronsi spesso accorti; ammaestrati dalla esperienza, seppero spesso scegliere gli alleati con prudenza e discernimento. Ed è appunto in ciò, che voi li accusate di essere stati senza scrupoli! Ricusereste lor dunque il diritto di difendersi? Mal si seppe a Carlo Emanuele I successore di Emanuele Filiberto, a questo Principe tenuto il più accorto del suo tempo da Enrico IV e da Richelieu, di essere stato soprannominato a giusto titolo il *Grande* nella storia del nostro paese. E in vero, fu accorto e vigoroso principe; fu anche ambizioso, se volete; ma avea da conservare la gloria di suo padre.

Il solo fallo non giustificabile da lui commesso fu l'aspirare un momento al trono di Francia, dopo la morte di Enrico III, nella sua qualità di figlinolo di Margherita di Francia. Convien dire però, ch'ei vi fu spinto da' cattolici provenzali, che poco stimavano Enrico IV.

Nondimeno Carlo Emanuele I, intimo alleato alla Casa di Valois, non fece che imitare l'esempio dei partigiani di questa Casa, e le questioni religiose frammischiandosi alle politiche, ei fu trascinato in quel turbine di fuoco e di ferro che segnò l'avve-

nimento di Enrico IV. Questo re ebbe occasione di vendicarsi: invase la Savoia, e nel 1601 si fece cedere la Bressa, il Bugey, il Valromey, e il paese di Gex in cambio del marchesato di Saluzzo.

Carlo Emanuele I ebbe pure a contendere con Luigi XIII per la successione del Monferrato; la Spagna entrò di mezzo anch'essa; e in questo conflitto, spesso intricatissimo, tutte le parti belligeranti mostraronsi del pari ambiziose, ostinate e poco scrupolose. Sarebbe dunque ridicolo, per non dire di più, l'imputare al Duca di Savoia tutte le nequizia di quei tempi. Del resto, questo principe uscì dalla lotta con grande reputazione d'uomo di guerra e di politico, ma non senz'aver perduto una parte de' suoi Stati, come parecchi de' suoi predecessori. Egli morì nel 1630, lasciando nelle mani di Francia parecchie delle sue provincie.

Se io dovessi proseguire quest'analisi, troverei facilmente molti altri esempi per provare che i successori di Carlo Emanuele I non fecero che il loro dovere usando l'accorgimento che voi rimproverate loro, senza cessare di essere scrupolosi. Quante cautele non dovettero essi prendere per armarsi contro i raggiri della Corte di Francia?

Potrei mostrare la poco scrupolosa condotta di Richelieu sotto Vittorio Amedeo I, ch'egli sforzò a dichiararsi contro gl'Imperiali, quando il Duca non

avrebbe nulla più desiderato che lo starsi neutrale, per allontanare la guerra da' suoi confini. Vittorio Amedeo I s'acconciò da forte alla sua fortuna, e vinse alcune battaglie per la Francia. E la storia narra che in ricompensa, il povero Duca, il suo primo ministro il Conte di Verrua, e il suo miglior generale Guido Villa perirono dello stesso male dopo un banchetto, al quale avevali convitati il Maresciallo di Créqui. Furono essi avvelenati? Chi lo sa!

Potrei anche lungamente parlare dei fatti e delle gesta del gran Ministro sotto la reggenza di Cristina di Francia vedova di Vittorio Amedeo I e tutrice dei suoi figli, Francesco Giacinto e Carlo Emanuele II, che successivamente regnarono. Anzi sotto quest'ultimo segnatamente, Richelieu mostrossi ciò che voi accusate i Principi di Savoia di essere sempre stati, senza scrupoli. Mentre avea a fare con una donna, che per compiacergli trascurò talvolta, e suo malgrado, i veri interessi della Savoia, e frammezzo ad eventi che sarebbe troppo lungo descrivere, egli lasciò trapelare il suo ben fermo disegno di carpire gli Stati del picciolo Duca. L'astuta commedia che Luigi XI aveva rappresentato sotto la reggenza di Violante, rinnovossi sotto quella di Cristina; la posizione delle parti era la stessa; la condotta di Richelieu non fu dissimile da quella di Luigi XI, re, despota, fraudolento, superstizioso, crudele o iracondo, tale infine

che la Casa di Savoia non ebbe mai di eguali checchè voi possiate dirne.

Ma nel 1700 scoppia la guerra per la successione di Spagna. Il duca Vittorio Amedeo II è *costretto* di tenere le parti di Luigi XIV contro l'imperatore di Alemagna. Dopo alcune battaglie perdute, gli Alleati, che aveano per avversario l'illustre principe Eugenio di Savoia, entrano in sospetto che il Duca non s'intenda col suo parente, e disarmano il suo esercito. Sdegnato di quest'atto poco amichevole, Vittorio Amedeo II si dichiara apertamente per l'imperatore, mutamento naturalissimo, e che non si mancò di chiamare col nome di tergiversazione. La Savoia allora è riunita alla Francia per lunghi anni fino alla pace di Utrecht (1713), che fece un Re del duca Vittorio Amedeo II. Egli è bene pure non dimenticare che il principe Eugenio, che dianzi ho citato, non divenne prima avversario e poi vincitore degli eserciti di Luigi XIV, se non perchè la Francia aveva sdegnosamente ricusato i suoi servigi. Venti anni dipoi si rompe guerra per la successione di Polonia; Carlo Emanuele III si schiera dalla parte di Luigi XIV, perchè l'Impero colla sua potenza minacciavalo in Italia. Con questa guerra la Francia acquista la Lorena, e il Re di Sardegna due o tre città in Piemonte. Ricordo a questo proposito che Voltaire ha scritto, che questa fu la sola

guerra dopo Carlo Magno che abbia recato veri vantaggi alla Francia, perchè Luigi XIV avea per sè il custode delle Alpi, divenuto il principe più potente di queste contrade. La Casa di Savoia non fu dunque sempre funesta alla Francia!

Che dirò infine della guerra per la successione di Austria dal 1741 al 1748, di questa guerra durante la quale gli Spagnuoli saccheggiarono, arsero, devastarono la Savoia? Carlo Emanuele III sposò le parti di Maria Teresa d'Austria contro Spagna e Francia. Perchè? Perchè i Borboni di Spagna miravano ad insignorirsi dell'Italia Settentrionale.

Ma è tempo di finire.

Tornando alla storia, dirò solo che fin dal 1601 i Principi di Savoia avevano capito di dover lasciare ogni speranza di farsi una forte posizione da questo lato delle Alpi. Non trascurarono però di difendere quanto possedevano nelle contrade ch'erano state la culla della loro famiglia; ma l'Italia aprivasi loro innanzi, e i loro sforzi naturalmente si volsero a crearvi uno stato potente, che valesse a dar loro le forze necessarie per la difesa de'loro diritti.

La Casa di Savoia conquistò in Italia la corona reale; poi le aspirazioni de' popoli si fecero maggiori: aspirazioni che voi non voleto riconoscere oggi, ma che un tempo approvaste, quando scriveste parlando di un'epoca già abbastanza remota:

MOLTI PICCOLI STATI DIVIDEVANO QUESTA CONTRADA (Italia) CHE SOSPIRÒ SEMPRE DIETRO L'UNITÀ, SENZA LA QUALE NON V' HA GRANDE ESISTENZA NAZIONALE.[1]

E la Casa di Savoia trovossi a capo del movimento rigeneratore per corso naturale degli eventi; ella fu portata in sullo scudo, eletta dalla nazione, coll' appoggio della Francia contro lo straniero: ella non s' impose all' Italia! Il Principe che ora regna, fu acclamato Re d' Italia dal popolo senza ch' egli ambisse molto un tal titolo ponderoso a portarsi. Egli è perciò che io dissi cominciando, che l' ambizione di Vittorio Emanuele II non fu della stessa natura di quella de' suoi avi: questi dovettero corcare di dar base alla loro potenza; egli non ebbe che ad obbedire al desiderio delle italiche popolazioni, ed è, portato sulle loro braccia come segnacolo di unione, ch' ei cammina al compimento dei comuni destini.

Ho detto abbastanza, o Signore, per provare che v' è una suprema ingiustizia nell' accusare la Casa di Savoia di astuzia, di costante doppiezza e di ambizione di bassa lega.

A chi ne segue la storia appare, che se spesse volte mutò parte, ciò accadde perchè fu costretta a gittarsi ora a destra ora a manca, per tenersi ritta in mezzo

[1] *Hist. de la Revolution Française*, Tome IV, ch. XXXIII.

a lotta, cui non poteva sottrarsi; avea como ogni altro il diritto di vivere, e per serbarlo, dovette talvolta usare accorgimento contro avversari assai più potenti; in una parola usò della diplomazia. Ecco il suo delitto. Ma di un tal delitto si resero colpevoli a loro posta i sovrani tutti, o per loro opera o per quella de' loro ministri.

Voi, o Signore, lo sapete meglio di chicchessia.

Ma io soggiungerò che la Casa di Savoia è fra tutte la meno biasimevole per cotali mancanze.

Perchè dunque venite a rimbrottarla ingiustamente, voi, che scriveste in termini così chiari e plausibili la storia di ben altre doppiezze?

Sì, avemmo pur noi principi deboli, ma non mai scellerati al pari di molti che potrei citarvi, al pari de' Medici sopra tutti, il cui palagio vi sembra così poco acconcio a dar ricetto ai discendenti di Emanuele Filiberto!

I Medici amarono le arti, è verissimo; ma furono avvelenatori: Alessandro propinò il veleno al cugino Ippolito, ed egli stesso cadde sotto il pugnale di Lorenzino suo parente, che alla sua volta fu strozzato per ordine di Cosimo I. Quest'ultimo contese il dominio ai Francesi, e non risparmiò le vite degli oppositori; il figliuol suo Francesco Maria lo superò in tirannesche arti. Amare le arti belle, sta bene; ma è meglio assai rimanere onesto uomo.

I Medici! Ma dunque voi stracciate dalla storia di Francia la più tetra, la più lurida pagina sulla quale spicca a caratteri di sangue il nome di *Caterina!* E che fate voi del regno di Carlo IX, delle stragi ordinate da questo re debole ed assoluto, istigato da una finta e spietata donna? Niuna più atroce guerra tranne la civile, accese più odii in Francia, e ci diede l'orribile spettacolo di un re ordinante l'eccidio del popol suo! E questo si dee ad una donna di Casa Medici!

Quindi a me pare, che invece di far disonore al palazzo Mediceo, i Principi di Savoia lo purificheranno colle loro virtù dal sangue ond'è macchiato!

Conchiudendo, lasciate che io vi dica ancor questo. Quando una Casa Sovrana salì tanto alto, dopo aver resistito per 800 anni a tutti gli urti delle vicine potenze; quando da' suoi parentadi colle famiglie regnanti di Francia uscirono quasi tutti i monarchi di Europa; essa ha ben diritto di essere più rispettata da uno Storico francese, il quale a ragione si vanta uno de' più fervidi difensori della monarchia, o che in certi tempi burrascosi stimò gran ventura rifugiarsi in quella che fu un dì città capitale di questi medesimi Principi, ch'egli oggi trasforma in *bestie feroci*.

Io che son uomo senza Stato ufficiale, senza altro grado fuor quello che mi viene dalla probità,

e men che altri inclinato al culto degl'idoli regi, io rendo omaggio a questa Casa, della quale il mio paese vide la culla, ed a cui egli dovette la sua libertà ne' tempi moderni; e là dove alcuni per dispettoso costume voglion vedere la umiliazione sua, io vedo la sua gloria.

Annecy, 10 Dicembre 1867.

GIULIO PHILIPPE.